

onorevoli interpellanti non poteva e non doveva essere questa: difatti le parole loro furono così chiare da non lasciarmi dubbio alcuno.

Conchiudo adunque che, a mio avviso, l'ordine del giorno puro e semplice non ha che la significazione di una sanzione che si dà al Ministero il quale ha agito in questo contratto senza tenersi circoscritto allo strettissimo rispetto della legge di contabilità, la quale avrebbe chiesto che nessuna licitazione privata avesse potuto aver luogo se non che ad un prezzo che fosse stato inferiore od uguale a quello che era già stato sperimentato per pubblica licitazione.

Questo è il vano, questa è la lacuna che io riconosco, ed a questa lacuna è chiamato in questo momento a riparare, a provvedere il voto della Camera, ed a questo intende l'ordine del giorno puro e semplice.

Quelli che credono che dagli altri 3000 comuni, i quali non avevano acconsentito di venire a trattative col Governo per svincolarsi dall'imposta del dazio di consumo con un pagamento annuo si sarebbe potuto ottenere molto di più di quello che le pubbliche finanze hanno ottenuto mercè questa licitazione privata, ebbene questi debbono dire che non solo l'operato del Governo fu erroneo, ma anche nocivo pel paese; quelli poi che riflettendo alle strettezze del tempo, alle esigenze del pubblico erario, alla necessità assoluta di fare in modo che le imposte siano pagate, credono che col suo operato il precedente Ministero abbia cercato di ottenere tale scopo, questi voteranno per l'ordine del giorno puro e semplice. Questo è il vero terreno sul quale deve essere posta la questione.

In quanto al merito della riserva della Corte dei conti ne giudicheremo a suo tempo, nelle forme ordinarie, senz'altro vi sia bisogno di aspettare il complemento del contratto in virtù di una nuova proposta di legge, nel che io vedrei di già il concetto che infirmerebbe il contratto nella sua attualità ed io intendo che il contratto nell'attualità sia tenuto per attendibilissimo, per valido, e che non possa in nessun modo essere concepito da qualsiasi che desso implichi estremi di nullità.

Per ultimo, ho una sola parola da dire all'onorevole La Porta, e la dico perchè mi vi porta l'argomento.

Egli è stato trascinato in errore quando parlò della condizione che era fatta ai comuni lombardi in sul trattamento delle guardie doganali pel dazio-consumo.

La legge, qual esisteva in Lombardia, consiste nè più nè meno che in questo.

I comuni murati avevano diritto a percepire un terzo di quello che rendeva l'importo del dazio-consumo, questo terzo lo percepivano netto, puro; tutte le spese di guardie doganali erano a carico dello Stato.

Adunque, se le guardie doganali erano da prima pagate, lo sono ancora, ed in ciò non trovo differenza alcuna.

Per quegli agenti poi del dazio-consumo, di cui ha accennato il ministro, che siano passati, mercè contratti o convenzioni, al servizio di comuni o di compagnie,

questi sono rapporti tutt'affatto nuovi, che non sono punto confondibili e non sono l'effetto di quello stato di cose che preesisteva in Lombardia.

Non so quale conseguenza ne voglia tirare l'onorevole La Porta, ma in linea di fatto io rettifico le sue idee, quelle idee che erano state mal consigliate, giacchè esso finalmente non ha obbligo di conoscere esattamente questi dettagli.

PRESIDENTE. L'onorevole Rattazzi ha deposto sul banco della Presidenza il seguente ordine del giorno:

« La Camera, tenendo conto delle considerazioni premesse al voto della Corte dei conti, e prendendo atto della dichiarazione del Ministero di presentare nella legge del bilancio un articolo relativo alla Convenzione 7 luglio 1864 del dazio consumo, passa all'ordine del giorno. »

La parola spetta all'onorevole Minghetti.

MINGHETTI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Mancini.

MANCINI. Vi rinunzio io pure.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Dunque si passa alla votazione.

DE BONI. Domando la parola sull'ordine della votazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DE BONI. Pare a me che noi non dobbiamo far altro che compiere la votazione intrapresa l'altra sera...

PRESIDENTE. Precisamente.

DE BONI... Ma mi sembrava che se si volesse far votare sull'ordine del giorno che ha testè letto l'onorevole presidente...

PRESIDENTE. Le osservo che l'ordine del giorno puro e semplice ha sempre la priorità.

MOLINARI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MOLINARI. Debbo dichiarare che, per rapporti speciali dipendenti dalla mia qualità di avvocato, sento il dovere di astenermi dal votare.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Movimenti d'impazienza*)

SELLA, ministro per le finanze. L'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Rattazzi contiene due concetti. Nell'uno di questi si dice che la Camera si associa alle premesse del voto della Corte dei conti.

Queste sono che, allorquando si fa un contratto per trattative private debbano i patti sui quali si conchiude essere più od egualmente vantaggiosi alle finanze di quanto lo fossero quelli a cui fu aperto l'incanto. Ed infatti si era appunto perchè le trattative private furono concluse ad un prezzo inferiore a quello a cui si erano aperti i pubblici incanti che la Corte dei conti riconosceva una mancanza di osservanza alla legge di contabilità e negava la registrazione senza la dichiarazione di riserva sulla istanza del Consiglio dei ministri. Quindi è che queste premesse non ammettono per niente che il contratto debba considerarsi come nullo.

In secondo luogo, l'ordine del giorno dell'onorevole deputato Rattazzi prende atto della dichiarazione del